Lama a Carniti: «Non rifiutiamo la politica ma una certa politica»

Le risposte dei segretari della CGIL e della UIL al congresso della CISL - Divergenze su fondo di solidarietà, scala mobile e consigli di fabbrica - Rosati: «Ricominciate da zero» - Pertini auspica «un contributo di unità e chiarezza» - Le reazioni dei delegati

ROMA — Al congresso della CISL parlano Lama e Benvenuto, presentati come «partner» di un comune impegno. Interviene Rosati, il presidente di quelle ACLI a cui guardano tanti lavoratori cattolici. Non ci sono stati interventi protocollari e così il dibattito aperto dalla relazione di Carniti è diventato un vero confronto di strategia per i sindacati. Tutti e tre affrontano i nodi irrisolti della crisi del sindacato, sottolineano quanto difficile sia diventato il percorso unitario dopo 4 mesi di contrasti così accesi. «Mettiamo pure — dice il segretario generale della CGIL — i puntini ciascuno sulle proprie 'i', ma sforziamoci perché non diventino bandiere». Arriva anche il telegramma di Pertini che chiede al congresso «un contributo di unità e di chiarezza». E gli oltre mille delegati sono indotti a misurarsi con una realtà che, certo, non è possibile esorcizzare con i patriottismi di organizzazione.

Carniti, nella sua relazione, non aveva neppure accennato alla possibilità di una verifica con la base sui contenuti — quelli unitari e quelli ancora controversi — di un'azione che produca risultati concreti nella lotta all'inflazione e alla recessione. Al congresso aveva esposto puntigliosamente solo le sue ricette, con piglio polemico, per poi auspicare un «confronto non rituale».

Ieri gli ha replicato Lama. La discussione — ha detto subito — non investe gli obiettivi di cambiamento del sindacato, bensì il «come attrezzare» il sindacato. Il segretario generale della CISL aveva indicato il fondo di solidarietà come uno strumento «che va al cuore del meccanismo di sviluppo». Ha risposto Lama: «Non credo che si possa pensare di democratizzare l'economia costituendo una specie di *holding* sindacale». Può bastare un prelievo, volontario o obbligatorio che sia, dalle buste paga per agire in «modo penetrante» sull'accumulazione nazionale? Eppure, la relazione aveva liquidato in fretta e furia un'elaborazione, come quella della CGIL, che punta all'estensione del controllo dei lavoratori nei confronti della politica degli investimenti, dell'impiego delle risorse, dell'uso dell'accumulazione nelle grandi imprese, del raccordo tra piani aziendali e programmazione. Sugli elementi di democrazia economica e di autogestione c'è un «patrimonio comune» su cui far leva, ha poi detto Benvenuto, proponendo di «sperimentare lo 0,50%», ma all'interno di un progetto «nel quale debbono trovare posto anche altre idee».

Altro punto controverso, la scala mobile. Carniti, insistendo sulla proposta di predeterminare gli scatti di scala mobile, aveva lanciato un'accusa pesante a chi dissente: avete paura — questo il senso — di far politica. No, ha replicato Lama: «Da parte nostra non c'è un rifiuto a far politica, ma semplicemente il rifiuto a fare una certa politica». C'è una posizione unitaria — ha spiegato — perché si rispetti un tetto d'inflazione concordato. All'interno di questa linea sono possibili due operazioni. Quella che utilizza gli scatti di scala mobile e quella che interviene sugli altri fattori del costo del lavoro. Solo che portano a risultati diversi, visto che «nel ventaglio delle retribuzioni sono maggiormente coperte dalla contingenza quelle della zona più bassa». Per questa via, dunque, si rischia di ridurre la garanzia proprio «per chi guadagna di meno». La discussione, allora, non ha «nessun contenuto ideologico né di principio». Semmai, è una di quelle situazioni «non normali» su cui chiedere ai lavoratori «una scelta definitiva».

Una consultazione, ha detto a sua volta Benvenuto, che «non è più rinviabile». Serve anche a costruire il movimento attorno a obiettivi credibili, nel momento in cui il confronto con il governo stenta a decollare e la trattativa con gli imprenditori richia di rompersi. E con tutta probabilità occorrerà affrontare una «stagione dura» di lotte, che forse i lavoratori più giovani — ha sostenuto Lama — «non hanno mai conosciuto».

Ci sarà bisogno di una più salda unità. Ed ecco un altro elemento di preoccupazione per gli orientamenti della CISL. Carniti aveva sollecitato la nascita «nei luoghi di lavoro e nelle zone» di una «rappresentanza di base CISL dotata di specifici poteri di intervento». Una struttura permanente? E il delegato — ha chiesto Lama — risponderebbe del suo operato ai lavoratori che lo hanno eletto o alla organizzazione di cui è rappresentante? Sarebbe, in caso affermativo, «il dissolversi dei delegati e dei Consigli», perché «la disciplina di organizzazione mette in crisi più facilmente le strutture unitarie».

Infine, l'autonomia del sindacato. «Fare di ogni erba un fascio — ha sostenuto Lama — è prova di autonomia assai più scarsa che chiamare ogni pianta con il suo vero nome». Un sindacato soggetto politico, che ha come scopo di «mutare la società senza surrogarsi ad altre forze», deve avere anche «la capacità politica di discernere e di giudicare sulla base dei dati di fatto».

Un confronto franco, quindi. Carniti ha abbracciato ostentatamente Lama, di fronte a una sala sbigottita. C'è stato chi si è alzato in piedi ad applaudire, ma molti sono rimasti seduti. È questo il congresso della CISL. Un congresso che ha turbato anche Rosati che, dalla tribuna, ha lanciato un appello per una «nuova sintesi unitaria». Si trova più facilmente — ha sottolineato — se «si ricomincia da zero piuttosto che ripartire da tre».

Poi, alla tribuna, è arrivato lo stato d'animo di un militante di base, Achille Piantone, operaio della Dalmine. Ha parlato di riforme tradite, di sacrifici accollati sempre e soltanto agli operai, di conquiste da non cedere a nessuno. «Non ho paura del nuovo — ha detto — ma temo che, quando arriveranno le intemperie, non avremo nemmeno il vecchio tetto per proteggerci». Si è rivolto a Carniti, a Lama, a Benvenuto: «State facendo un errore. Non basta che vi abbracciate qui, tornate in fabbrica, mettetevi d'accordo di fronte ai lavoratori...».

Pasquale Cascella

C'è uno scarto tra l'analisi e le proposte

La relazione di Carniti ha offerto un quadro ampio ed organico della linea della CISL nella fase attuale, e il giudizio sulla sua impostazione generale e sui singoli punti dovrà essere attentamente approfondito, e deve comunque partire da un riconoscimento positivo del ruolo che la CISL ha, come grande organizzazione sindacale, e dello sforzo che con il congresso viene fatto di misurarsi con i grandi temi della crisi sociale e politica del nostro paese e del contesto internazionale in cui essa si colloca.

La forte tensione politica e ideale della relazione di Carniti, la concezione del sindacato come autonomo soggetto politico che non si lascia rinchiudere negli spazi angusti del corporativismo, l'impegno fortemente sottolineato intorno ai temi della pace, della difesa dei diritti di libertà, della lotta al terrorismo, tutto questo ha un indubbio valore positivo, ed è il terreno su cui può rafforzarsi un ruolo originale e unitario dell'intero movimento sindacale italiano.

D'altra parte la relazione ha confermato in modo assai netto la posizione della CISL su alcuni punti controversi, come il fondo di solidarietà e il rallentamento della scala mobile, a proposito dei quali abbiamo già più volte espresso una nostra valutazione critica. Soprattutto non convince il significato «strategico» che a tali questioni si attribuisce, il fatto cioè di affidare essenzialmente a scelte di questa natura la capacità del sindacato di svolgere una sua propria funzione politica. Mi sembra che vi sia qui un difetto di ideologismo, che è di ostacolo a una più ragionata valutazione degli strumenti di intervento del sindacato di fronte alla crisi economica.

In ogni caso resta indispensabile, su questioni che sono controverse, avviare un'effettiva consultazione dei lavoratori e dare sviluppo, in forme nuove, a una democrazia sindacale che realizzi il massimo di partecipazione. Ciò dovrà essere fatto anche per una preparazione adeguata delle piattaforme contrattuali, che sollevano questioni assai impegnative: struttura del salario, professionalità, orario di lavoro.

La relazione di Carniti affronta questo tema della democrazia del sindacato in modo solo parziale, limitandosi alla questione del funzionamento degli organismi intermedi e di base, e mettendo invece in ombra la necessità di una più ampia consultazione di massa di tutti i lavoratori.

Pur essendo segnata da un forte spirito di organizzazione, la linea che Carniti ha esposto tiene aperta la prospettiva di un cammino unitario del movimento sindacale e sollecita il confronto con le altre organizzazioni. Solleva però qualche preoccupazione la proposta, solo accennata e non chiaramente motivata, di ricostituire una rappresentanza di base della CISL, in quanto ciò può innestare un processo pericoloso di disarticolazione del tessuto unitario che si è costruito nei consigli di fabbrica.

Infine, per quanto riguarda il rapporto del sindacato con il quadro politico, mentre è fuori discussione, almeno per noi, la riaffermazione della piena autonomia del sindacato, per l'oggi e per il futuro, appare invece piuttosto astratta e velleitaria l'idea di ricreare un'intesa e una solidarietà fra tutte le forze politiche democratiche. Comunque, la mancanza nelle condizioni attuali di questo quadro unitario non deve impedire un confronto di merito, puntuale e costruttivo, tra le organizzazioni sindacali e le forze politiche, e una ricerca di convergenze su questioni che sono vitali per il paese e per i lavoratori.

Riccardo Terzi

La Confindustria (e Agnelli) contro i sindacati: scioperi a Bari e a Venezia

ROMA — Il consiglio direttivo della Confindustria ha sferrato ieri un durissimo attacco al sindacato ponendo una seria ipoteca sugli esiti della trattativa per il contenimento del costo del lavoro. «Il riallineamento della lira, conseguente alla perdita di competitività dell'industria italiana — dice infatti il documento approvato dal direttivo — costituisce un ulteriore segnale che pone le richieste sindacali fuori della logica delle possibilità che la realtà italiana e le sue prospettive ragionevolmente consentono». «I margini per una conclusione del negoziato appaiono estremamente ristretti — dice ancora il documento —. Infatti il sindacato tende a sfuggire all'impegno che aveva formalmente assunto di contenere il costo del lavoro al di sotto del tetto di inflazione del 16 %. Non è con richieste che tendono invece ad aumentare le retribuzioni reali — ammonisce ancora la Confindustria — che si difende l'occupazione e si riduce l'inflazione». Anche Gianni Agnelli — in un'intervista che appare questa mattina sulla «Stampa» — usa toni analoghi, sostenendo che «la trattativa sul costo del lavoro è del tutto inutile» e invita il governo ad assumere iniziative unilaterali.

Oggi scenderà in sciopero per 4 ore l'intera città di Venezia. Un corteo partirà alle 9 dalla sede della Federazione Unitaria, sul cavalcavia di Mestre, per raggiungere la storica piazza Ferretto.

Ieri si sono fermati per tre ore i lavoratori della zona industriale di Bari, rispondendo all'appello alla mobilitazione lanciato dalla FLM. Anche i lavoratori alimentaristi preparano intanto due ore di sciopero nazionale.

Castellammare dopo i cantieri in crisi anche le terme

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Le donne sono le più scatenate. Passino pure gli aumenti (in autunno, si sa ormai, arrivano puntuali insieme al maltempo); passi pure il ticket (nuova bella invenzione per spillar quattrini); passino anche altre tasse, ma il posto di lavoro no! Quello proprio non si tocca. È invece, i lavoratori delle aziende termali rischiano di restare vittime dei provvedimenti del governo, dal momento che nella riduzione della spesa sanitaria ci sono anche i 475 miliardi di lire previsti per le cure termali. A Castellammare di Stabia, una delle più grosse stazioni idrominerali del Mezzogiorno, le misure del Consiglio dei ministri così possono provocare un pericoloso crack economico-occupazionale.*

Ieri mattina tutta la città è scesa in lotta contro i «tagli» indiscriminati. Tre ore di sciopero nelle fabbriche, nei servizi oltre che nelle Terme; l'adesione dei commercianti; due cortei per le vie del centro; migliaia di persone mobilitate in difesa delle attività produttive locali; una massiccia partecipazione di donne. Una battaglia dunque vissuta dall'intera città e che pone al governo e agli enti locali richieste che vanno al di là delle vicende contingenti: quale sarà il futuro produttivo di questo pezzo del Mezzogiorno?

Contemporaneamente, in un altro polo industriale decisivo del Napoletano, a Pomigliano d'Arco, 6-7 mila operai metalmeccanici delle fabbriche della zona hanno dato vita ad un lungo corteo. La FLM comprensoriale, raccogliendo le proteste diffuse in tutti i posti di lavoro, ha proclamato nel Pomiglianese uno sciopero di 3 ore.

In punti-chiave del Mezzogiorno, dunque, la politica di Spadolini suscita malumore, proccupazione se non proprio allarme. «Le scelte appaiono schizofreniche», come ha detto, parlando agli operai di Pomigliano d'Arco, il segretario regionale della CGIL Silvano Ridi.

Castellammare di Stabia è un ottimo osservatorio per scrutare quel che sta accadendo. La città da alcuni giorni sta vivendo momenti di forte tensione. Le terme — insieme ai cantieri navali anche essi ora in crisi — sono la principale fonte produttiva della zona. Due stabilimenti termali, ventotto tipi di acque minerali (è l'unica in Italia con tante varietà), un'ampia possibilità di cure.

Tutta questa mole d'affari l'anno prossimo scomparirà. O nella migliore delle ipotesi ne sopravviverà appena il 10%. È la conseguenza diretta dell'abolizione delle cure termali. La clientela delle Terme di Castellammare è formata quasi esclusivamente da lavoratori; le spese vengono pagate dall'INPS, dal ministero della Difesa e dalle altre ex mutue ora assorbite dal servizio sanitario nazionale. Il 1982 si annuncia nero. La prima cosa certa è il licenziamento dei dipendenti stagionali. Anche le Terme di Agnano, a Napoli, navigano in cattive acque. A guadagnarci, intanto saranno quelle località dove il termalismo è in mano ai privati. Da Castellammare partono pesanti accuse anche contro la Regione Campania che non ha definito ancora un suo programma termale.

La crisi delle terme si aggiunge e si sovrappone a quella dei cantieri navali (2.200 dipendenti circa). L'intero apparato economico, dunque, è in difficoltà.

Luigi Vicinanza

CGIL lombarda: l'unità non è un obiettivo da archiviare

Nella relazione del congresso regionale un attento esame dei mali del sindacato, ma anche una esortazione a reagire all'«impigrimento politico e organizzativo»

MILANO — «Scendere in campo con tutta la forza del sindacato, con una riconquistata unità. Risalire la china che si è discesa nelle gravi difficoltà unitarie e con un deterioramento sostanziale del rapporto con i lavoratori non sarà facile. Ma è una scelta indispensabile». Non è un richiamo di bandiera ma un segnale preciso, un'indicazione politica chiara che la CGIL lombarda lancia dalla tribuna del suo congresso.

È un'indicazione che guarda necessariamente oltre il piano di lotte definito dalla federazione unitaria, che guarda alla ripresa complessiva dell'azione sindacale per modificare gli indirizzi del governo e in vista dei rinnovi contrattuali. Ma è anche il segno di uno sforzo che ha percorso un po' tutti i congressi in corso in queste settimane (con alterni risultati) per andare al di là della trincea dell'autocritica, della riflessione su limiti, errori ed incertezze, per rimettere davvero in movimento le forze del lavoro.

Alberto Bellocchio, socialista, segretario della CGIL lombarda, non si è sottratto al compito di proporre analisi e risposte. Tutta la sua relazione ha tenuto conto dell'esigenza di una svolta nel sindacato. Quando ha parlato dell'improvvisazione che ha caratterizzato le scelte dei gruppi dirigenti e quando ha richiamato tutti a «reagire all'impigrimento organizzativo e politico»; quando ha legittimato la sfiducia diffusa alla base per le troppe «consultazioni decise e mai eseguite» affermando che «i lavoratori devono essere gli arbitri delle scelte» e che non bisogna «temere di raccogliere la volontà dei lavoratori anche in modo formale», quando ha rivendicato al sindacato e alla struttura confederale in particolare un ruolo «di direzione politica e non di semplice orientamento».

Bellocchio, anche in polemica con alcuni settori delle categorie, ha rifiutato l'idea di una crisi del sindacato riferita soltanto al livello confederale: «Le nostre difficoltà riguardano tutta la nostra azione, dalla politica rivendicativa al negoziato col governo». E ha messo l'accento sulle spaccature che si avvertono nel corpo stesso del sindacato: «Pullulano formazioni sindacali autonome verso l'alto e verso il basso della nostra forza centrale ed anche tendenze al costituirsi di pressioni verso le stesse organizzazioni». Ci sono i capi e i quadri tecnici aziendali, ma ci sono anche i settori «separati» dei servizi (ad esempio la metropolitana milanese e i tranvieri autonomi). L'unità non è dunque un fatto scontato, «ma neppure — dice Bellocchio — una parola d'ordine da archiviare». E da questo punto il dirigente sindacale socialista ha voluto precisare che «le divergenze tra le forze politiche della sinistra non ci hanno paralizzato» e che «la nostra iniziativa contribuisce al superamento delle tensioni esistenti».

Netto il giudizio sul governo: «procede con preoccupante incertezza e le sue scelte sono inique». Ma Bellocchio, richiamando il tema del patto antiflazione, ha poi cercato di stemperare le polemiche, proponendo questa tesi: «Se non c'è un'impostazione coerente del governo non si può pensare alla comprensione e alla collaborazione delle forze sociali».

Infine, Bellocchio ha rilanciato l'idea del contributo dei lavoratori al processo di accumulazione (senza citare lo 0,50 per cento) «pur prendendo atto dei larghi pronunciamenti contrari».

Quali scelte per i contratti? L'appuntamento con i settori più qualificati, quadri, capi, tecnici, è «un banco di prova». Gli aumenti salariali devono essere legati a un nuovo inquadramento. Su tutti questi problemi, la CGIL lombarda ha riproposto la necessità di una consultazione nazionale dei lavoratori.

E il parere dei delegati? La discussione è aperta (domani mattina parlerà Garavini). Per ora circolano i risultati di una interessante indagine riferita a 3293 delegati ai congressi CGIL in Lombardia (il 60% del totale) che mette a fuoco l'opinione dei quadri di fabbrica e degli apparati sulla crisi del sindacato, sul suo ruolo, sulla democrazia.

C'è la conferma di un possibile confronto tra quadri giovani, più critici e più attenti alla democrazia interna, e quadri con esperienza più lunga.

Un terzo dei delegati giudica la crisi del sindacato molto grave, poco più della metà abbastanza grave, ma perché si è arrivati a questo punto? Per il 42% ci sono motivi esterni, situazione economica peggiore, caduta della tensione politica e ideale. Per il 31,8% dipende dall'eccessiva burocratizzazione del sindacato, dall'incapacità del gruppo dirigente e da errori di linea politica, per il 24% c'è insufficiente mobilitazione dei lavoratori e soprattutto un calo di autonomia dal quadro politico.

A. Pollio Salimbeni

Accordo chimici Montedison per aziende in crisi

ROMA — Il sindacato unitario dei chimici (Fulc) e la Montedison hanno firmato un accordo per alcuni ridimensionamenti produttivi e occupazionali «compensati» da nuove soluzioni. Ecco i cinque punti dell'accordo. *Casoria*: parte dell'attività verrà ceduta a un gruppo privato e alla Gepi, che assorbiranno 200 dei 300 dipendenti; per gli altri 100 ci si aspetta dal governo un piano entro 10 giorni. *Castellanza*: è il punto che soddisfa di meno il sindacato; proseguirà, infatti, la ricerca di un acquirente per il settore aminoplasti. *Crotone*: lo stabilimento produrrà detergenti. *Villadossola*: Foro Bonaparte ha ritirato la cassa integrazione e manterrà l'impianto fino a nuovo acquirente. *Domodossola* e *Massa Carrara*: la produzione passa alla Finsider e alla Teksid (Fiat).

Nel centro sud due nuove aziende Pirelli

MILANO — Accordo per i 32 mila lavoratori del gruppo Pirelli. Questi i punti qualificanti: sorgeranno due nuovi stabilimenti per la produzione delle fibre ottiche; uno è previsto in Campania e occuperà una quarantina di lavoratori; l'altro in Abruzzo per completare il trasferimento della produzione degli articoli industriali da Milano al centro Italia.

I 440 operai addetti finora a queste lavorazione alla Bicocca, saranno messi in cassa integrazione per un periodo non superiore ai 14 mesi il periodo entro il quale saranno impiegati nelle aziende Pirelli dell'area milanese.

Qui si rende necessario il ringiovanimento degli addetti (si tratta di lavorazioni molto pesanti) poiché il turn over è bloccato da dieci anni. Di qui il ricorso a prepensionamenti volontari (se sono previste 130). Le «isole» di produzione saranno estese a tutte le aziende del gruppo.

Aumento salariale medio di 42 mila lire.

Dirigenti d'azienda contro il progetto di riforma

ROMA — Ieri il ministro del Lavoro, Di Giesi, incontrando i sindacati dei pensionati che protestavano per i «ticket» e chiedevano un sollecito iter della legge di riforma previdenziale, ha dichiarato che la posizione del governo «è ancora in formazione», anche se egli ritiene che il provvedimento debba camminare speditamente. Ma in che modo? La ripresa dei lavori nelle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera sul progetto di riordino e la discussione dell'articolo 1 — che concerne la unificazione nell'INPS — hanno, sempre ieri, suscitato le irate proteste della FNDAI (sindacato dei dirigenti d'azienda), che teme, appunto, l'unificazione, e minaccia una «assoluta opposizione» alla riforma.

Potete venderlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Non rischiate la fiducia dei vostri clienti: loro non s'intendono molto di ricambi, ma noi e voi sí. Difendiamo insieme gli automobilisti Fiat.

I ricambi sono una cosa seria.

ricambi originali FIAT